

12/

«La vera Italia è all'estero»

Esuli antifascisti a Ginevra e nell'Alta Savoia¹

Fabio MONTELLA *

Lo studio ricostruisce l'attività degli antifascisti italiani attivi a Ginevra e nell'Alta Savoia francese. In questa permeabile zona di confine gli esuli costruirono un'identità che affondava le proprie radici nella tradizione risorgimentale ma che proponeva un modello totalmente alternativo a quello veicolato dal fascismo attraverso le sedi consolari e le altre istituzioni del regime. Figure come quelle di Giuseppe Chiostergi, Guglielmo Ferrero, Egidio Reale e Giuseppe Biasini catalizzarono intorno a sé numerosi oppositori al regime, creando una comunità che forniva notevole aiuto ai connazionali, come nel caso della colonia estiva per i bambini creata a Saint-Cergues. La seconda guerra mondiale mostrerà i frutti più maturi di questa intensa attività solidaristica.

«**D**ietro insistenti richieste dei presenti, parlò Guglielmo Ferrero, dichiarandosi lieto di trovarsi in mezzo a connazionali valorosi come uomini, come ex combattenti e come pensatori. Disse essere un errore il credere che il popolo italiano sia per il Fascismo. Il vero popolo italiano è rappresentato dagli elementi che si trovano all'estero a lottare per la libertà del loro paese al quale tutto hanno dato»². È l'11 febbraio 1933, a Ginevra. Ad ascoltare Ferrero, docente all'Università di Ginevra, vi sono una quarantina di persone, radunate per l'annuale banchetto della Società "Dante

¹ La presente ricerca, condotta principalmente su documenti conservati all'Archivio Centrale dello Stato di Roma, trae spunto da un paragrafo dedicato ad un nucleo di antifascisti modenesi operanti in Alta Savoia in: MONTELLA, Fabio, *Tra la falce e il moschetto*, San Felice sul Panaro, Gruppo Studi Bassa Modenese, 2008, pp. 139-145.

² Archivio Centrale dello Stato (Acs), Ministero dell'Interno (Mi), Divisione Generale di Pubblica Sicurezza (Ps), cat. G1, b. 271, f. Associazione Dante Alighieri, Consolato di Ginevra, telesspresso, 7 marzo 1933.

Alighieri". Tra di loro figurano alcuni dei principali oppositori al fascismo residenti in Svizzera e in Alta Savoia: Giuseppe Chiostergi, Manlio Sancisi, impiegato all'Ufficio Internazionale del Lavoro, Giuseppe Biasini, barbiere ad Annemasse, l'avvocato Egidio Reale, ex presidente della "Dante", e il segretario del Partito Socialista Italiano di Ginevra, Carlo Pedroni. Nel suo intervento Ferrero paragona gli antifascisti a Mazzini e ad altri eroi risorgimentali, dicendosi certo che un giorno «rientreranno in Patria, coronati dall'aureola del martirio e con la soddisfazione di vedere una nuova Italia veramente redenta e liberata dal parassitismo che oggi la infesta, dando all'estero l'esempio del più basso oscurantismo»³.

Con le vicende della "Dante", simbolo di un'italianità alternativa a quella propugnata dal fascismo, siamo al cuore del microcosmo identitario ricostruito in questa permeabile zona del confine franco-svizzero⁴, popolata da una consistente comunità di esuli antifascisti. Come ricordava uno dei principali protagonisti di quella vicenda, Armando Zanetti, Ginevra era da sempre «patria di tutti i non-conformismi, capitale ultima e in certo senso riassuntiva del protestantesimo e in tal senso, per antonomasia, "anti-Roma"[,] nemica dei Savoia». Sulla sua tradizione di «*cit  de refuge*» si era innestata «una nuova imponente realt  cosmopolita» pervasa dall'idealismo e dall'internazionalismo che ispiravano la Societ  delle Nazioni e l'Ufficio Internazionale del Lavoro, agli antipodi dell'anti internazionalismo «provinciale e pacchiano» del fascismo⁵.

A Ginevra, pi  che altrove, esistono margini per costruire autonomi spazi di libert  politica e culturale. Lo dimostra la vicenda della prima Colonia libera italiana⁶ della Svizzera, sorta proprio in questa citt  come risposta al tentativo di imporre il controllo sulle Scuole italiane, fondate nel 1890. Tra i protagonisti di quella esperienza troviamo il repubblicano Chiostergi, personalit  molto influente nell'ambiente ginevrino, che mette a disposizione la sua abitazione di rue Plentamour 20 come tappa di passaggio per molti fuorusciti e come centro di smistamento della loro corrispondenza. Secondo una nota del Servizio Informazioni Militari del 1926 sono proprio Chiostergi e i

³ *Ibidem*.

⁴ Sulla facilit  di passaggio della frontiera tra i due Stati, basti segnalare quanto scritto in un rapporto del Consolato di Ginevra: «Circa il transito clandestino della frontiera svizzero-francese [...] occorre tener presente che detta frontiera nei pressi di Ginevra e specialmente ai valichi stradali nella zona limitrofa di Annemasse-Sal ve,   scarsamente vigilata e che la verifica dei documenti si limita, in massima, a scopi doganali». Acs, Casellario Politico Centrale, b. 4756, f. Serena Giuseppe, Consolato di Ginevra, rapporto, 19 dicembre 1934.

⁵ ZANETTI, Armando, *L'esilio ginevrino*, in INGUSCI, Pantaleo et al., *Egidio Reale e il suo tempo*, Firenze, La Nuova Italia, 1961, pp. 109-110.

⁶ Su questa esperienza cfr. la voce *Colonie libere italiane*, in *Enciclopedia dell'antifascismo e della Resistenza*, vol. I, Milano, La Pietra, 1968, p. 593.

giornalisti Carlo a Prato e Angelo Monti «i principali propulsori in Ginevra della Lotta contro il Governo e le istituzioni nazionali alla quale non sarebbero estranei, più o meno palesemente, alcuni dei nostri funzionari delle organizzazioni internazionali ginevrine»⁷. Anche il già citato Ferrero, storico e allievo di Cesare Lombroso (di cui ha sposato la figlia Gina), è una figura chiave: con il suo arrivo la battaglia antifascista si trova «sempre più valorizzata sia sul piano internazionale, negli ambienti della Società delle Nazioni, sia nella [...] lotta degli italiani ribelli contro il fascismo locale»⁸. Zanetti stimava in un migliaio le famiglie aderenti alla Colonia libera ginevrina, delle quali solo 200 o 300 erano attive, mentre «le altre seguivano, talvolta aiutando di nascosto, per paura di “grane” col consolato»⁹.

Ginevra è un centro vitale, che richiama molti lavoratori italiani residenti nel dipartimento francese dell’Alta Savoia. Vicina fisicamente e culturalmente all’Italia (è del 1860 il suo passaggio alla Francia con il Trattato di Torino), ricca di risorse naturali, dotata di alcune industrie e già interessata da un vivace sviluppo turistico, l’Alta Savoia diviene un forte polo di attrazione per gli emigrati: nel 1928 le presenze effettive di italiani sono stimate tra le 15 e le 20 mila unità¹⁰. Dal 1921 al 1926 la popolazione del capoluogo del dipartimento, Annecy, passa da 15.004 a 17.223 abitanti, quella di Annemasse da 4.208 a 6.009 unità¹¹. Sviluppi analoghi interessano altri centri come Vétraz-Monthoux, dove si rifugiano due ex deputati italiani, Eugenio Chiesa e Cipriano Facchinetti, ed Ambilly. Gli emigrati si aggregano per provenienza geografica, richiamati spesso dalla presenza di reti parentali o amicali. Nella zona di Annecy è registrata, ad esempio, una rilevante presenza di immigrati dal Comune piemontese di Camandona¹², mentre ad Annemasse è significativa la presenza di modenesi della Bassa pianura¹³, spinti sulla via dell’emigrazione da un intreccio di motivazioni economiche e politiche, spesso difficilmente districabili.

⁷ Acs, Cpc, b. 1310, Chiostergi Giuseppe, Servizio Informazioni Militari, nota, 13 novembre 1926.

⁸ ZANETTI, Armando, *op. cit.*, p. 116.

⁹ ZANETTI, Armando, *op. cit.*, p. 120.

¹⁰ PARIS, Robert, *Gli Italiani fuori d’Italia*, in ROMANO, Ruggiero (a cura di), *Storia dell’economia italiana*, vol. III, L’età contemporanea: un paese nuovo, Torino, Einaudi, 1991, p. 344.

¹¹ GIANNITRAPANI, Luigi, *La Savoia*, Roma, Cremonese, 1941, p. 39.

¹² Cfr. TURCHETTI, Simona, *La comunità italiana di Annecy tra il XIX e il XX secolo*, Borgosesia, Istituto per la storia della Resistenza e della società contemporanea nelle province di Biella e Vercelli “Cino Moscatelli”, 2004.

¹³ Abbiamo finora individuato i nomi di Pilade Borsari di Medolla, Torindo Amaranti, Luigi Martinelli e Ugo Pellacani di San Possidonio, Domenico Pavesi, Umberto Ferrari, Natale Bratti, Fernando Costa e Alfredo Cavazza di Concordia, Ivano Borellini di Medolla, la famiglia Righi, originaria di San Martino in Rio e Campogalliano, Canzio Zoldi e Ugo Crespi di Novi e quattro fratelli di origini medollesi: Bonfiglio, Crosvelto, Domenico e Francesco Veronesi.

Nella nuova terra d'accoglienza gli immigrati ricevono il sostegno della comunità dei connazionali, che facilita il reperimento di un lavoro. I modenesi, in particolare, trovano occupazione soprattutto in due settori: l'edilizia (come manovali) e il commercio (negozianti e gestori di locali pubblici).

I caffè degli italiani si affermano come importanti spazi di socialità e di discussione politica, offrendo nuova linfa alla costruzione di una identità al di fuori dai confini nazionali e contribuendo ad attutire la rottura dei tradizionali sostegni causata dall'emigrazione. Tutto ciò avviene in alternativa alle Case degli Italiani istituite dal fascismo anche in Alta Savoia (negli anni Trenta ne esistono ad Annecy, Annemasse e Chamonix). È nei caffè e in altri locali pubblici¹⁴ che gli immigrati italiani entrano in contatto con alcune importanti figure dell'antifascismo, come i già citati Facchinetti e Chiostergi (che si reca spesso ad Annemasse, portandovi il giornale satirico *Il Becco Giallo*¹⁵), ma anche Angelica Balabanoff, Alceste De Ambris, Luigi Campolongo, Emilio Lussu¹⁶ e Carlo Rosselli, che in più di un'occasione intervengono a riunioni nella zona. Lo stesso accade a Ginevra, dove locali pubblici (come il *Cafè Flora*, già sede del Partito Comunista Italiano, o la *Brasserie Bonnivard* dei Bertoglio) e associazioni passano sotto il controllo degli esuli antifascisti.

Il caso della sezione ginevrina della "Dante Alighieri" è emblematico. Sotto la presidenza di Chiostergi, il comitato direttivo delibera nel 1926 di cessare di far parte della "Dante" nazionale, al termine di «un profondo dissidio col Fascio»¹⁷. La perdita del sussidio di Stato non scoraggia il docente, che corre ai ripari organizzando sottoscrizioni e feste per l'Associazione.

Dopo circa tre anni di inattività, la "Dante" ginevrina riprende ad agire con rinnovato vigore sotto la guida di Reale e Zanetti, che la trasformano in «quello strumento di battaglia culturale, e per riflesso politica, che s'impo[n]e all'attenzione del

¹⁴ Come ritrovi più o meno occasionali degli antifascisti segnaliamo ad Ambilly il Caffè Morandi, dove le fonti fiduciarie rilevano «riunioni segrete e la lettura di giornali sovversivi»; ad Annecy l'Hotel "À La Bonne Franquette" e ad Annemasse il Municipio, alcuni saloni di parrucchiere, i cinema *Moderno* e *Trianon*, gli Hotel *Terminus* e *de la Gare*, la *Brasserie Alsacienne*, i Caffè *Mont Blanc*, *Genève* e *du Progrès*. Quest'ultimo, gestito dal modenese Ferrari, è indicato dalle autorità fasciste come un «ritrovo della malavita e covo di sovversivi di tutti i colori [...] che lavorano in più gran parte a Ginevra». ACS, Cpc, b. 2024, f. Ferrari Umberto, Consolato di Chambéry, nota, 28 agosto 1928.

¹⁵ ACS, Cpc, b. 1310, f. Chiostergi Giuseppe, Consolato di Chambéry, telesspresso, 27 luglio 1928.

¹⁶ Lussu sceglie case di cura dell'Alta Savoia e il sanatorio elvetico di Clavadel per curarsi dalla tubercolosi contratta al confino. Ad ospitarlo ad Annemasse fino ai primi di ottobre del 1932 è Giuseppe Biasini. Con lui, con Campolongo e con altri capi della regione Lussu ha continui colloqui.

¹⁷ ACS, Ministero dell'Interno (Mi), Direzione Generale Pubblica Sicurezza (Dgps), Divisione Affari Generali e Riservati (Dagr), cat. G1, b. 271, f. Associazione Dante Alighieri, Consolato di Ginevra, telesspresso, 24 marzo 1930.

mondo ginevrino e spin[g]le i fascisti a correre ai ripari, organizzando alla lor volta una “anti-Dante” e relative scuole, all’insegna del fascismo e con notevole dovizia di mezzi»¹⁸.

Il 9 novembre 1930¹⁹ la “Dante Alighieri” antifascista trasferisce la propria sede nella «spelonca» al primo piano di rue Calvin n. 6, in uno storico palazzo che i suoi proprietari hanno abbandonato «al freddo e alla desolazione»²⁰. Attraverso la libera circolazione delle idee, la Società intende porsi come un faro per tutti coloro che non si riconoscono nella cultura e nei valori veicolati dalle istituzioni del regime all'estero. Si ricominciano quindi ad organizzare conferenze letterarie su personaggi e vicende della storia patria e si prestano i libri della biblioteca, che il nuovo comitato direttivo «ha sempre rifiutato di restituire malgrado le vive insistenze fatte dal Comitato centrale della Società nazionale»²¹.

Conferenze, banchetti e libri contribuiscono a mantenere viva l'idea che un'“altra Italia” è possibile e può essere costruita attraverso una paziente “pedagogia” che dalla rilettura di momenti chiave della storia unitaria arrivi a tratteggiare la delicata situazione attraversata dal Paese. Il 20 marzo 1930, l'ex deputato Eugenio Chiesa (che si è stabilito ad Annemasse su invito di Facchinetti) tiene ad esempio una conferenza su Enrico Cernuschi e nel ricordare il suo odio «per tutte le monarchie, specialmente per quella Sabauda» rivela come i suoi dubbi potessero apparire «realtà nell'Italia di oggi»²². Il 18 febbraio 1931 il Consiglio direttivo dell'Associazione decide di intensificare gli sforzi, programmando conferenze su Garibaldi, Machiavelli e il Mezzogiorno d'Italia da far coincidere con le attività della nuova “Dante” fondata dai fascisti²³.

A Ginevra, accanto alla “Dante Alighieri” e alla sezione della Lega Italiana dei Diritti dell'Uomo (LIDU), svolge attiva opera antifascista anche il Circolo filodrammatico “La

¹⁸ ZANETTI, Armando, *op. cit.*, pp. 113-114.

¹⁹ In quei mesi il Console italiano di Ginevra cerca di introdurre nell'Associazione «nuovi aderenti», allo scopo di «avere una maggioranza, ma il Consiglio d'Amministrazione, accortosi, dava le dimissioni e, indetto una nuova elezione, il Chiostergi ha brigato ed ha ottenuto un consiglio totalmente antifascista». Acs, Mi, Dgps, Dagr, cat. G1, b. 271, f. Associazione Dante Alighieri, Consolato di Ginevra, nota, 18 gennaio 1930.

²⁰ ZANETTI, Armando, *op. cit.*, pp. 119.

²¹ Secondo il console generale italiano a Ginevra la biblioteca, «che cerca di controbattere l'azione della nostra biblioteca dopolavoristica» è tuttavia «poco frequentata». Acs, Mi, Dgps, Dagr, cat. G1, b. 271, f. Associazione Dante Alighieri, Consolato di Ginevra, telesspresso, 24 marzo 1930.

²² Acs, Mi, Dgps, Dagr, cat. G1, b. 271, f. Associazione Dante Alighieri, Ministero degli Affari Esteri, telesspresso, 31 marzo 1930.

²³ Ivi, appunto a Ginevra, 21 febbraio 1931.

Seminatrice”²⁴, presieduto da Chiostergi, che ha per scopo statutario «l'onesto svago» e la diffusione della cultura fra il popolo, «e più specialmente fra la massa operaia»²⁵. Fonti fiduciarie riferiscono che nel novembre 1929, alcuni antifascisti esprimono nei locali dell'Associazione il proposito di dare «una solenne lezione ai calciatori del locale U.S. Dopolavoro Italiano, quando questi si recheranno a Carouge»²⁶. Un'altra assidua frequentatrice della “Seminatrice”, la fruttivendola Anita Franca, viene segnalata per avere schiaffeggiato nel settembre 1929 un suo giovane commesso, perché portava il distintivo fascista²⁷.

L'attività degli oppositori al regime italiani si concretizza in diverse forme. Si va dal favoreggiamento dell'ingresso clandestino di connazionali alla produzione di documenti, dalla pressione sulle autorità per revocare decreti di espulsione, all'organizzazione di feste e banchetti, dalla partecipazione a celebrazioni o commemorazioni, alla pubblicazione di stampati e giornali²⁸, dalle raccolta fondi per le vittime politiche alle sottoscrizioni per giornali “sovversivi”. A Ginevra si arriva persino a boicottare i commercianti italiani accusati di simpatie fasciste, mediante l'affissione di manifestini davanti ai negozi²⁹.

L'ambiente antifascista è aperto anche alle donne. A più riprese viene segnalata l'attività contraria al regime di Maria Guidi, moglie di Giuseppe Biasini, di Lina Brusafarro, della moglie di Giuseppe Chiostergi, Elena Fussi, e della loro figlia Eugenia Chiostergi. Attraverso l'impegno politico le donne affermano un inedito protagonismo, tappa di un graduale processo di emancipazione negato invece in patria. Ne è prova la sprezzante relazione di un fiduciario della polizia circa una riunione di protesta contro la Guerra in Etiopia che si svolge a Ginevra il 17 settembre 1935. Lo scritto, che evidenzia la pochezza intellettuale dell'informatore, è anche paradigmatico della visione della donna del fascismo:

«La canea di tutti gli elementi avversi infuria contro di noi[.] Soprattutto le vecchie zitelle inacidite alla testa delle quali c'è la Miss Williams Jessie della S.d.N., la Lina Brusafarro in compagnia della brutta madre. [...] La parte più allegra si è verificata

²⁴ Nel marzo 1929 il Circolo, nella cui sede al primo piano del civico n. 6 della Grande Rue è ricavato anche un Caffè, conta 112 soci. Acs, Mi, Dgps, Dagr, cat. G1, b. 259, f. La Seminatrice, Divisione Polizia Politica, appunto, 29 marzo 1929.

²⁵ Acs, Mi, Dgps, Dagr, cat. G1, b. 259, f. La Seminatrice, *Statuto del Circolo “La Seminatrice”*, s.d.

²⁶ Ivi, appunto da Ginevra, 11 novembre 1929.

²⁷ Acs, Cpc, b. 1310, f. Chiostergi Giuseppe, nota da Ginevra, 24 settembre 1929.

²⁸ Come *L'Italia del Popolo*, che nel 1928, pur continuando ad essere pubblicato a Parigi, viene stampato «a scopo di economia ad Annemasse, rue des Usines, presso la tipografia del giornale radico-socialista “Le Progres de la Haute Savoie”». Acs, Cpc, b. 1310, f. Chiostergi Giuseppe, Consolato di Ginevra, nota, 9 agosto 1928.

²⁹ ACS, Cpc, b. 1310, f. Chiostergi Giuseppe, nota, 25 dicembre 1929.

la sera alla sala du Fauburg ove queste arpie hanno arringata la folla femminile per un torneo oratorio. Le più violente che hanno incitato perfino alla delinquenza quel centinaio di rimbecillite che l'ascoltavano sono state una certa Benedetta Cattaneo proveniente dalla Francia, una certa Anny Seiler che è a capo delle donne sovversive di Ginevra ed una certa Isabella Blume, proveniente dal Belgio. [...] Queste signore sono ancora quasi tutte qui che si agitano comicamente»³⁰.

Gli antifascisti si attivano per trovare lavoro ai connazionali fuggiti dall'Italia. Nel 1932 è segnalata la presenza ad Annecy di una commissione dell'Unione cooperative socialiste di Nullo Baldini, «allo scopo di rilevare lavori in appalto in quella zona», secondo le indicazioni fornite da una campagna effettuata da Campolunghe «contro i connazionali imprenditori di opere pubbliche, di buoni sentimenti italiani», accusati di essere «organi di spionaggio contro la Francia». Il commissario di Ps Mambrini segnala che un'altra impresa italiana di Bissorte (Modane), passata sotto il controllo degli antifascisti, avrebbero rimpiazzato 500 operai rientrati in patria per la stagione invernale con lavoratori aderenti alla Confederazione Generale del Lavoro³¹.

Non di rado sono registrati episodi di minacce e violenze tra italiani, generati da motivi politici. Ad Annemasse nel settembre 1928, nel tentativo di impedire una riunione della sezione degli ex combattenti italiani, gruppi di antifascisti sorvegliano a più riprese l'abitazione del presidente, Ireneo Mazzoni. Due degli antifascisti, Carlo Cardinali e Bonfiglio Veronesi, sono notati aggirarsi per la città in bicicletta, il primo armato di pugnale³². Antonio Magoga ed Alfonso Todestini vengono accusati di aver minacciato un giovane in camicia nera mentre Attilio Mocellin, «riconosciuto fascista», è picchiato da ignoti³³. Ad Annecy il 12 ottobre 1930 si verificano tra fascisti e «sovversivi» violenti scontri che costano al comunista Giuseppe Serena una condanna a un mese di carcere e un provvedimento di espulsione dalla Francia³⁴. Sempre ad Annecy, un anno dopo, il fascista Antonio Pianaro viene invece salvato dalla proprietaria del *Café du Centre*, che riesce a tenere fuori dal suo locale, fino all'arrivo della polizia, una decina di antifascisti intenzionati a dargli una lezione³⁵.

³⁰ Acs, Cpc, b. 1310, f. Chiostergi Giuseppe, relazione da Ginevra, 20 settembre 1935.

³¹ Acs, Dgps, Dagr, G1 1912-1945, b. 259, f. 627, «Unione Cooperative socialiste-Lavori nella Savoia», 28 gennaio 1932.

³² Acs, Cpc, b. 1340, f. Cigna Antonio, Consolato di Chambéry, lettera, 22 settembre 1928.

³³ Acs, Cpc, b. 2933, f. Magoga Antonio, Consolato di Chambéry, nota, 27 luglio 1928.

³⁴ Acs, Cpc, b. 4756, f. Serena Giuseppe, Prefettura di Venezia, cenno biografico, 15 dicembre 1936. Serena riesce a sottrarsi al decreto di espulsione rifugiandosi a Ginevra. Rientrato clandestinamente in Francia, viene scoperto ed arrestato a Gaillard, in un Caffè gestito dalla madre dell'antifascista Giuseppe Tortolini.

³⁵ Acs, Cpc, b. 3297, f. Minello Marcello, Consolato di Chambéry, telesspresso, 23 marzo 1931.

Per finanziare le loro attività gli antifascisti organizzano feste, cene e iniziative varie. La sera del 26 gennaio 1929 ad Ambilly si tiene un'iniziativa di raccolta fondi a favore de l'«Avanti!» organizzata dal modenese Domenico Pavesi, che porta con sé «un ritratto assai grande di Matteotti, [...] continuamente esposto» in casa³⁶. Il 17 ottobre 1929 ancora Pavesi è notato a Ginevra, insieme ad altri antifascisti tra i quali il modenese Giuseppe Gherpelli, in occasione di una commemorazione di Sacco e Vanzetti³⁷.

Per gli esuli politici lo scenario comincia a mutare nella prima metà degli anni Trenta: la firma dei Patti lateranensi, il consolidamento del regime, il tramonto dell'idea che il fascismo sia il frutto di una “crisi passeggera” dell'Italia, producono scoramento e divisioni. Per i comunisti gli anni 1929-1930 sono quelli della svolta e dell'isolamento dai partiti “borghesi”. Nel 1931 anche ad Annemasse, dove è radicata la presenza dei repubblicani, si segnalano contrasti coi comunisti, che hanno deciso di non partecipare alla Concentrazione antifascista.

Per carpire informazioni il fascismo utilizza ampiamente l'opera di spie e infiltrati. Tra l'Alta Savoia e Ginevra sono attivi, come informatori per la Polizia Politica e il Servizio Informazioni Militari, cinque agenti: il maggiore Terragni, ufficialmente addetto stampa della delegazione italiana alla Conferenza per il disarmo a Ginevra, il già citato Ireneo Mazzoni, che risiede a Ginevra ma lavora ad Annemasse, dove possiede una rivendita di vini, Giuseppe Bruzzi, Antonio Pastore, residente ad Annemasse, e Giulio Baldacci, segretario della Camera di Commercio di Ginevra³⁸. Da Annemasse riferiscono alle autorità fasciste anche il giornalista Max Bolle e Lucy Jaccoud, che sorveglia soprattutto Biasini ma che opera fino al 1943 riferendo sulla massoneria e sull'attività di controspionaggio degli Alleati³⁹.

Il regime tenta di contrastare l'attività antifascista anche con l'attivazione di sedi di organizzazioni e istituzioni. Agli occhi del console Gloria la situazione nel 1930 appare «in complesso buona nell'Alta Savoia, dove i Fasci di Annecy, Evan-Les-Bains e Chamonix funzionano regolarmente. Nella prima città i fascisti hanno organizzato una squadra assai attiva del Dopo Lavoro e pare intendano aprirvi anche una scuola»⁴⁰; più complessa risulta invece la situazione ad Annemasse, dove il tentativo di aprire un'agenzia consolare italiana resterà senza successo per molti anni, a causa delle

³⁶ Acs, Cpc, b. 3790, f. Pavesi Domenico, Consolato di Chambéry, nota, 29 gennaio 1929.

³⁷ Acs, Cpc, b. 2353, f. Gherpelli Giuseppe, Ps-Sezione I, lettera, 4 novembre 1929.

³⁸ CANALI, Mauro, *Le spie del regime*, Bologna, Il Mulino, 2004, pp. 76 e 684.

³⁹ *Ibidem*, p. 240.

⁴⁰ Acs, Dgps 1930-1931, b. 376, f. Fasci italiani all'estero, Consolato di Chambéry, nota, 30 aprile 1930.

difficoltà di reperire persone oneste ed affidabili per reggere l'incarico, come dovranno ammettere le stesse fonti del regime.

La lotta degli esuli italiani continua a svolgersi su più piani. Proseguono innanzitutto manifestazioni e conferenze che rafforzano il senso di un'identità italiana diversa da quella proposta nelle Case degli Italiani. In queste ultime, sedi ufficiali del regime, si parla di patria, Marinetti, D'Annunzio, esaltando uno spirito di "italianità" che appare agli antipodi di quello democratico e d'ispirazione risorgimentale promosso dagli esuli.

Gli antifascisti intensificano anche l'attività di mutuo aiuto tra gli immigrati, grazie soprattutto al lavoro di associazioni come *La Libre Italie* di Annecy.

Si acutizzano, infine, gli scontri con i fascisti. Secondo il Consolato d'Italia a Chambéry, il falegname socialista Enrico Giacomini «ha preso l'abitudine di introdursi negli ambienti frequentati dai connazionali e con un pretesto qualunque è immediatamente a contatto con loro, e a seconda dei casi sfoggia il distintivo fascista onde individuare le persone e poterne riferire al noto Biasini». Si tratta, come si legge nella nota diretta al Casellario Politico Centrale, di uno stratagemma che «ha il solo scopo di poter riconoscere i camerati per sottoporli a vil[i] rappresaglie»⁴¹. Il 24 aprile 1932 il comunista Aldo Lorenzoni viene invece arrestato a Ginevra durante alcuni incidenti «culminati nell'aggressione contro il fascista Alliata». Lorenzoni, già espulso dalla Francia e dal Belgio, era giunta nella città elvetica proprio grazie al barbiere di Annemasse, dal quale aveva ottenuto indicazioni circa il modo di varcare clandestinamente la frontiera franco-svizzera in località Creix d'Ambilly.

Un altro comunista, Giuseppe Serena, partecipa il 10 giugno 1934 «al tentativo d'impedire la partenza dei dopolavoristi di Annemasse per Chamonix», dove si stanno recando in gita, investendo «con ingiurie contro il Duce ed il Fascismo il Dopolavorista Croci Buzzi Carlo, sputandogli sul viso». Qualche giorno dopo Serena è di nuovo protagonista di due aggressioni ad Annemasse: «con pugni e calci» provoca «varie lesioni e la perdita di due denti»⁴² al presidente della locale sezione combattenti, Giuseppe Grisoni, e bastona il fascista Carrozzella, intenzionato ad istituire una sezione del Fascio nella cittadina⁴³.

A Ginevra, per aiutare gli esuli italiani viene attivata anche una mensa, in rue des Pavillons, e si attuano iniziative espressamente rivolte ai loro figli. Significativa è l'istituzione della Festa dell'Albero di Natale, in evidente contrasto con la Befana

⁴¹ ACS, Cpc, b. 632, f. Biasini Giuseppe, Consolato di Chambéry, telespresso, 19 novembre 1932.

⁴² Acs, Cpc, b. 4756, f. Serena Giuseppe, Prefettura di Venezia, cenno biografico, 15 dicembre 1936.

⁴³ Ivi, Divisione Polizia Politica, appunto, 24 luglio 1934.

fascista. Ad Eaux-Vives, nel 1934, la nuova ricorrenza riscuote «largo concorso di pubblico»⁴⁴, con la distribuzione di 240 pacchi dono; ma è a Saint-Cergues che gli antifascisti offrono una notevole prova di forza e organizzazione. Nella località montana a pochi chilometri da Annemasse viene costruita dal nulla una colonia estiva in grado di offrire ai bambini degli esuli un luogo dove trascorrere le vacanze senza dover necessariamente ricorrere alle istituzioni del regime.

A prendere l'iniziativa sono gli antifascisti italiani di Ginevra, nell'ottobre del 1928, attraverso la creazione di un comitato che ottiene l'adesione di 14 società italiane e che raccoglie i fondi necessari ad acquistare un terreno di 8.000 metri quadrati. Sull'appezzamento viene progettata una costruzione alla cui realizzazione concorrono 625 operai, che offrono gratuitamente 3.000 giornate di lavoro⁴⁵ il sabato, la domenica e le festività. Facendo visita alla colonia in costruzione, il conte Carlo Sforza ironizza con i lavoratori spiegando, con evidente allusione a Mussolini, che «se fosse un pagliaccio prenderebbe in mano il piccone e si farebbe fotografare, ma siccome non lo è si accontenta di felicitare questi bravi operai»⁴⁶. Ricordava ancora Zanetti: «L'impresa pareva superiore alle nostre forze. [...] Tutto il materiale, oltre alla buona pietra cavata sul posto e che diede fondamenta e muri maestri massicci, arrivò gratis e a tempo debito, per una gara di emulazione tra imprenditori, grossisti, professionisti, benestanti, commercianti italiani di Ginevra e dell'Alta Savoia, a cui si aggiunsero, per spontanea solidarietà, cittadini svizzeri e francesi. Il solo contante che fu necessario, quello per l'acquisto del terreno, fu raccolto con una lotteria autorizzata dal Cantone di Ginevra, più le solite collette, feste e stoccate, somministrate da Chiostergi persino a tiepidi fascisti che volevano riservarsi l'avvenire»⁴⁷.

L'importanza dell'opera, dotata di 100 letti, non viene affatto sottovalutata dal regime, che ne fa seguire i lavori da confidenti, fin dalla posa della prima pietra.

Per potersi meglio dedicare all'attività della colonia (che sarà inaugurata il 9 luglio 1933), Chiostergi decide di trasferirsi nella sua villa di Lucinges, chiamata nell'ambiente antifascista il "Rifugio". Direttore della struttura estiva diviene Silvio Stringari, che è anche amministratore della "Dante Alighieri". A coadiuvarlo nella gestione della colonia è Fausto Guidi, considerato dai fascisti una «boite aux Lettres» per i rifugiati politici della zona. Guidi, che vive a Saint-Cergues con la moglie e i figli, è

⁴⁴ ACS, Cpc, b. 1310, f. Chiostergi Giuseppe, Consolato di Chambery, telesspresso, 7 dicembre 1933.

⁴⁵ *Colonie libere italiane*, op. cit., p. 593.

⁴⁶ ACS, Mi, Dgps, Dagr, cat. G1, b. 271, f. Dante Alighieri, nota da Ginevra, 19 novembre 1930.

⁴⁷ ZANETTI, Armando, op. cit., p. 121.

segnalato anche come assiduo frequentatore del Caffè Bertoglio di Ginevra, «dove le minacce all'indirizzo di personalità fasciste sono all'ordine del giorno»⁴⁸.

I contrasti all'interno della Concentrazione Antifascista e la fine della stessa, nel maggio 1933, facilitano un riavvicinamento tra socialisti e comunisti e un nuovo fermento tra gli anarchici, che a Ginevra vanno sempre più ingrossando le loro file⁴⁹.

Nell'estate del 1934 è nuovamente registrata la presenza in Alta Savoia di Lussu, ma questa volta l'esule, a causa di «ristrettezze di mezzi», si rifugia «in una stanzetta mobiliata» accanto alla colonia di Saint-Cergues. In questo periodo appaiono frequenti i suoi incontri con Biasini, Chiostergi, Sancisi, Guidi, Stringari e Luigi Casadei.

Gli antifascisti continuano a dare valore a particolari ricorrenze e personaggi della storia nazionale. Ai primi di febbraio del 1934 un gruppo di fuorusciti, tra i quali Campolonghi, Sforza, Pietro Nenni e Giuseppe Saragat, ricordano a Ginevra e ad Annemasse il centenario della spedizione mazziniana in Savoia⁵⁰ e nel novembre dello stesso anno, in occasione della sedicesima festa dell'Armistizio francese, il modenese Pavesi è notato depositare «una corona ornata di un nastro rosso e di uno tricolore» al monumento dei caduti francesi, insieme a Biasini, Antonio Cigna e Giulio Conte.

L'arrivo al governo in Francia del fronte popolare, l'ondata di scioperi con l'occupazione delle fabbriche che segue la vittoria elettorale, la guerra d'Etiopia ed il precipitare degli eventi in Spagna galvanizzano gli antifascisti italiani. Nel 1935 viene segnalata ad Annemasse la costituzione di un nuovo «gruppo d'azione» capeggiato da Lussu e formato da italiani che hanno rinunciato alla nazionalità e da «qualche comunista»⁵¹. Alla frontiera di Moillesulaz, nei pressi di Annemasse, la polizia tiene sotto controllo anche il piccolo Caffè di proprietà di Uberto Pasquali, considerato da tempo il *trait-d'union* tra gli antifascisti di Ginevra e quelli dell'Alta Savoia⁵².

I più attivi in questo periodo sembrano essere i comunisti, gli anarchici e i repubblicani che nell'agosto del 1935, «dopo un periodo di letargia», cominciano «a svegliarsi» e a «svolgere attività»⁵³. Il 12 settembre dello stesso anno un confidente segnala che da Ginevra Stringari ha inviato in Italia via Lugano un pacco di volantini «di carattere disfattista». Ad incaricarsi del trasporto all'interno della Svizzera è Vincenzo Donzelli, un altro fuoriuscito ben noto alla polizia⁵⁴. Nel novembre del 1935 Carlo Rosselli tiene a battesimo ad Annemasse la nascita di un gruppo di Giustizia e

⁴⁸ ACS, Cpc, b. 2587, f. Guidi Fausto, Consolato di Ginevra, dispaccio, 26 agosto 1937.

⁴⁹ ACS, Cpc, b. 1310, f. Chiostergi Giuseppe, Consolato di Ginevra, telesspresso, 17 luglio 1934.

⁵⁰ ACS, Cpc, b. 2587, f. Guidi Fausto, Ministero dell'Interno Ps-Sezione I, 23 marzo 1934.

⁵¹ ACS, Cpc, b. 2587, f. Guidi Fausto, Divisione Polizia Politica, 14 marzo 1935.

⁵² ACS, Cpc, b. 3760, f. Pasquali Uberto, Prefetto Trento, minuta, 19 agosto 1932.

⁵³ ACS, Cpc, b. 1310, f. Chiostergi Giuseppe, Ministero dell'Interno, nota, 11 settembre 1935.

⁵⁴ ACS, Cpc, b. 1310, f. Chiostergi Giuseppe, Ministero dell'Interno, nota, 17 settembre 1935.

Libertà, movimento che ormai appare ben radicato in Alta Savoia. La polizia conosce infatti le generalità di una ventina di aderenti e di altri 16 persone che, pur non essendo tesserate, svolgono attività antifascista in relazione con membri di GL.

I fascisti temono anche l'attività di alcuni anarchici, tra i quali Antonino Napolitano, sospettato di avere «avuto una parte preponderante nella organizzazione dell'attentato terroristico del Piazzale Giulio Cesare a Milano»⁵⁵. Napolitano è visto fare «continuamente la spola»⁵⁶ tra Annecy, Annemasse, Ginevra e Saint-Cergues, dove vive con Celestina Carpentieri.

La guerra d'Etiopia fornisce nuovi motivi alla propaganda antifascista. A Ginevra Chiostergi risulta lavorare «alacremenente» alla costituzione di una sezione del «Comitato per la difesa del popolo etiopico», la cui sede centrale è a Parigi⁵⁷. Intervenendo al Congresso della Federazione delle Alpi della Lidu, che si svolge a Chambéry il 31 maggio 1936, Chiostergi indirizza «un saluto a tutte le vittime del Fascismo, compresi gli abissini, aggiungendo che la Lidu rappresenta l'opinione della maggioranza del popolo Italiano, spogliato ed affamato da un Regime che vuol far credere al mondo che la Nazione è guerriera mentre, all'infuori di una minoranza di profittatori, è pacifista e liberale»⁵⁸.

Allo scoppio della guerra civile spagnola gli antifascisti si attivano in vario modo, compreso l'arruolamento volontario a fianco dei repubblicani. Ad Annemasse, l'opera di reclutamento degli italiani è svolta dal Circolo ricreativo diretto da Biasini e Conte presso il Caffè Morandi, e da due comunisti: Agabito Veronese e Guerindo Tassile⁵⁹.

Dalla zona di Annemasse partono per combattere contro le milizie franchiste numerosi antifascisti, tra i quali lo stesso Conte, Antonio Magoga, Giuseppe Serena, Fortunato Basso, Corrado Tortolini, Enrico Velo, Ciro Beltrandi, Vittorio Orlandini, Giuseppe Minghetti, Marcello Minello, Antonino Napolitano e un certo Baragiotta. Conte rientra in Alta Savoia ammalato di tubercolosi. Serena resta ferito sul fronte d'Aragona e in suo favore il 20 settembre 1936 viene promossa al Caffè Fontana di Annemasse una colletta che frutta 185 franchi. Magoga e Basso muoiono invece a Chapineria il 18 ottobre 1936, durante un pesante bombardamento che provoca

⁵⁵ Acs, Cpc, b. 3486, f. Napolitano Antonino, appunto della Divisione Polizia Politica, 14 maggio 1931.

⁵⁶ Acs, Cpc, b. 3486, f. Napolitano Antonino, Prefettura di Palermo, notizie per il prospetto biografico, 16 gennaio 1936.

⁵⁷ Acs, Cpc, b. 1310, f. Chiostergi Giuseppe, Ministero dell'Interno, nota, 29 aprile 1936.

⁵⁸ Acs, Cpc, b. 1310, f. Chiostergi Giuseppe, Consolato di Chambéry, telesspresso, 2 giugno 1936.

⁵⁹ Acs, Dgps, Dagr, 1937, b. 66, cl. K-1-B "Movimento comunista", f. Chambéry, Divisione Polizia Politica, appunto, 4 giugno 1937.

complessivamente, fra i miliziani comunisti italiani della Centuria “Gastone Sozzi”, tredici morti⁶⁰.

Anche chi non parte si mobilita. A Ginevra, nell’agosto del 1936, Pedroni, Chiostergi, Sancisi e Comunardo Bertoglio lavorano attivamente per creare un movimento comune a tutti i partiti che possa facilitare l’organizzazione di aiuti per i rivoluzionari. Pochi giorni dopo una delegazione della LIDU di Annemasse porta a Barcellona un «apprezzatissimo» carico di viveri, medicinali ed effetti di lana, del valore di 16 mila franchi, per gli italiani che si battono sul fronte di Huesca⁶¹. Tra i più attivi nello spedire aiuti c’è Fausto Guidi, gestore della colonia di Saint-Cergues che funziona, durante e dopo la guerra civile, anche come rifugio per molti giovani spagnoli in fuga dalla loro patria⁶².

L’accoglienza di uomini e donne profughi dalla Spagna fornisce una nuova fonte di attrito con le autorità. Il Console di Chambéry accusa i profughi di ripagare «l’ospitalità francese diletta le orecchie delle popolazioni savoiarde con canti sovversivi e dipingendo i muri degli edifici ove sono alloggiati con stelle sovietiche, falci e martelli e iscrizioni bolsceviche». Alle giovani donne spagnole, viste «circolare liberamente [con] sovversivi francesi reduci dalla Spagna», viene invece vietato «di uscire dai locali delle scuole ove sono alloggiate», a seguito dei «numerosi casi di gravi infezioni sifilitiche constatati recentemente a Chambéry» tra gli uomini notati in loro compagnia⁶³.

Un altro fronte di lotta degli antifascisti è quello della propaganda. Il 29 giugno 1937 ad Annemasse vengono commemorati i caduti Magoga e Basso, mentre il ricordo di Matteotti, il 4 luglio ad Annecy e il giorno seguente ad Annemasse, fornisce una nuova occasione «per parlare sulla situazione attuale [...] delle masse di fronte al Fascismo nel mondo e soprattutto in Ispagna»⁶⁴. Nell’agosto 1937 viene anche intercettato un libello, intitolato la “Voce Repubblicana-Saluto alla Legione”, fatto stampare da Chiostergi presso la tipografia Granchamp di Annemasse e destinato alla propaganda antifascista nel Regno.

Accanto all’influenza di Giustizia e Libertà, tra gli antifascisti dell’Alta Savoia appare accresciuto il ruolo dei comunisti. Un gruppo di propaganda si attiva intorno al

⁶⁰ PUPPINI, Marco, *In Spagna per la libertà. Antifascisti friulani, giuliani e istriani nella guerra civile spagnola 1936/39*, Udine, Ifsml, 1986, p. 72. Cfr. anche: BETTOLI, Gian Luigi (a cura di), *La Guerra di Spagna attraverso gli articoli e le lettere degli antifascisti e dei garibaldini del Pordenonese*, Pordenone, 2008, scaricabile all’indirizzo Internet: URL: < http://www.casadelpopolo.org/IMG/pdf/CdP_1.pdf > [consultato il 15/01/2010].

⁶¹ *La Lidu di Annemasse per i combattenti italiani*, in «Giustizia e Libertà», 2 ottobre 1936.

⁶² ACS, Cpc, b. 2587, f. Guidi Fausto, nota, 26 agosto 1937.

⁶³ ACS, Dgps, Dagr, 1937, b. 66, f. Chambéry, Consolato di Chambéry, telesspresso, 22 settembre 1937.

⁶⁴ ACS, Cpc, b. 2587, f. Magoga Antonio, Consolato di Chambéry, telesspresso, 15 luglio 1937.

calzolaio Emidio Righi, nativo di San Martino in Rio (Reggio Emilia), alla moglie Margherita Storchi e al loro figlio Renzo (nato a Campogalliano, nel modenese). Il nucleo comunista mantiene legami con l'Italia: nell'aprile del 1937 Emidio è sospettato di avere inviato, a vari indirizzi di San Martino in Rio e Campogalliano, materiale di propaganda antifascista.

All'inizio del 1938 il console di Chambéry invia al Ministero degli Esteri un'ampia relazione sull'attività antifascista nella sua circoscrizione. Oltre all'opera dei partiti organizzati, che non si differenzia dal resto della Francia, il console segnala che l'Unione Popolare Italiana (UPI) ha sezioni a Chambéry, Ugine, Grenoble, Annecy, Gap, Albertville, Aix-les-Bains «e gruppi in tutti i centri industriali della zona». I suoi membri, che si ritrovano solitamente nei caffè, promuovono «sottoscrizioni a favore di emigrati bisognosi» ed organizzano «feste da ballo, tombole ed altre forme di svago». La Lidu ha gruppi a Chambéry, Annecy e Grenoble «ed associati sparsi in ogni Comune». Come evidenzia il console, essa «assiste i connazionali nelle loro vicende quotidiane appoggiandoli ai pubblici uffici». I principali propagandisti sono Campolonghi e Pietro Nenni, che «scendono periodicamente» anche nei piccoli centri. Vi sono poi la Solidarietà internazionale antifascista, fondata a Chambéry il 10 gennaio 1938, diverse rappresentanze del *Comité mondiale des femmes contre la guerre et le fascisme*, il cui scopo è raccogliere fondi per l'invio di vestiario, generi alimentari e giocattoli alla popolazione della "Spagna rossa", e la Colonia di Saint-Cergues. Per tentare di contrastare l'attività di quest'ultima istituzione il Consolato di Chambéry chiede ed ottiene l'aumento del numero dei posti nelle colonie fasciste. Vi è poi il Circolo ricreativo (detto anche "Centro di cultura") di Annemasse, che ha una sessantina di soci e svolge opera antifascista attraverso riunioni, balli, lotterie ed altro, camuffandola a volte «con attività artistico letterarie».

Il 9 aprile 1938 l'Assemblea dei soci della Colonia italiana antifascista di Annemasse decide di aumentare la propria forza per diventare il «centro di una costante e vasta attività organizzativa». Biasini viene eletto presidente, i modenesi Cavazza e Pavesi sono nominati rispettivamente vicepresidente e revisore dei conti⁶⁵.

Altro canale di diffusione delle idee antifasciste è il giornale *La Voce degli Italiani*, che non appare tuttavia molto diffuso, nonostante «la fervida propaganda e l'offerta che fanno alcuni rivenditori»⁶⁶.

⁶⁵ *Colonia italiana di Annemasse e dintorni*, in «Giustizia e Libertà», 15 aprile 1938.

⁶⁶ Acs, Cpc, b. 1310, f. Chiostergi Giuseppe, Console di Chambéry, studio sull'attività della organizzazione antifascista nell'ambito della circoscrizione, gennaio 1938.

Gli italiani, che aderiscono sempre più numerosi alla *Confédération Générale du Travail* e all'Upi, partecipano attivamente alle lotte sindacali e politiche di quegli anni, compiendo così una nuova tappa nel loro cammino di integrazione nei Paesi d'accoglienza. Significativa è la creazione, in Alta Savoia, del *Comité d'Amitié Franco-Italienne*, organismo composto dai membri dell'associazione *La Libre Italie* e da esponenti dei partiti di sinistra francesi, nel quale svolgono un ruolo di primo piano i modenesi fratelli Righi. Il 16 luglio 1939 ad Annecy⁶⁷, in una manifestazione organizzata dal *Comité* per «riaffermare alle autorità francesi il lealismo e la devozione delle masse emigrate italiane residenti in Alta Savoia», circa 300 persone (per due terzi sovversivi italiani o naturalizzati) intonano la Marsigliese e rendono omaggio ai caduti francesi⁶⁸. Tra i dimostranti figura anche Pavesi, che nel settembre 1939 si arruola volontario nell'esercito francese, ottenendo così la naturalizzazione, che gli era stata negata nel 1937 e nel 1938. Si tratta di una soluzione percorsa da altri antifascisti dell'Alta Savoia, come Emilio Ragnacci e Giuseppe Serena. Quest'ultimo, catturato dai tedeschi, viene internato in un campo di concentramento in Germania, da dove riesce a scappare per rifugiarsi nuovamente ad Annemasse nel 1941⁶⁹.

Con la guerra la situazione precipita, non soltanto nella Francia occupata. In Svizzera le nuove disposizioni restrittive per gli stranieri creano notevoli difficoltà agli esuli ancora presenti, che restano spesso senza possibilità di guadagno. Molti di loro decidono pertanto di fuggire, soprattutto negli Stati Uniti. A Ginevra sono sospese anche le normali attività delle Scuole italiane e della Colonia estiva.

Restano comunque attivi nuclei di oppositori che, in parte, confluiranno nella Resistenza francese e italiana. Nel gennaio 1941 Emidio Righi viene arrestato e internato per cinque mesi nel campo di concentramento di Vernet, prima di essere rimpatriato. Nell'agosto dello stesso anno viene arrestata al suo rientro in Italia e diffidata anche la moglie, Margherita Storchi⁷⁰.

Nell'ottobre 1942 la polizia italiana segnala ancora la presenza di sei «pericolosi comunisti» ad Annemasse: tra di loro, oltre a un italiano naturalizzato e a tre francesi, figurano due modenesi: Ivano Borellini di Mirandola e Alfredo Cavazza di Concordia. Un altro antifascista modenese, Canzio Zoldi, «attivissimo» agente dell'UPI di

⁶⁷ Un'altra istituzione di Annecy che alla vigilia della guerra è ancora dominata dagli antifascisti è il *Comité local italien pur les cantines scolaires des écoles communales laïques*. Nell'aprile 1939 il suo presidente, Italo Barge, raduna nei locali dell'ex Vescovado 600 italiani, a nome dei quali dichiara al Sindaco-senatore di Annecy la volontà di pace degli immigrati, che «in caso di conflitto avrebbero formato una legione per combattere il fascismo». Citato in TARCHETTI, Simona, *op. cit.*, p. 100.

⁶⁸ Acs, Cpc, b. 3790, f. Pavesi Domenico, Consolato di Chambéry, nota, 20 luglio 1939.

⁶⁹ Acs, Cpc, b. 4756, f. Serena Giuseppe, Divisione Polizia Politica, appunto, 19 marzo 1941.

⁷⁰ TARCHETTI, Simona, *op. cit.*, p. 115.

Chambéry, viene invece arrestato il 27 febbraio 1943 e ricondotto in Italia, dove subisce il provvedimento del confino⁷¹.

I semi di solidarietà e giustizia sociale gettati dai «veri italiani» esuli in Alta Savoia e a Ginevra daranno germogli anche a Saint-Cergues: nella Colonia estiva troveranno rifugio, durante la guerra, numerosi bambini ebrei, grazie all'Opera svizzera di aiuto operaio e alla Croce Rossa⁷².

⁷¹ Zoldi verrà fucilato nel 1944 a Rovereto di Novi (Modena) dai nazifascisti, in quella che sarà ricordata come la “strage degli intellettuali”, costata la vita ad altri otto antifascisti.

⁷² *Colonie libere italiane, op. cit.*, p. 594.

*** L'autore**

Fabio Montella è laureato in Scienze Politiche all'Università di Bologna con David W. Ellwood. Ha collaborato con le riviste Limes e Ricerche di Storia Politica. È autore di volumi sul Novecento, tra i quali "Una regione ospedale" (Bologna, CLUEB, 2010). Collabora con l'Istituto Storico di Modena.

URL: <<http://www.studistorici.com/progett/autori/#Montella>>

Per citare questo articolo:

MONTELLA, Fabio, «"La vera Italia è all'estero". Esuli antifascisti a Ginevra e nell'Alta Savoia», *Diacronie. Studi di Storia Contemporanea*, 29/01/2011,
URL:<http://www.studistorici.com/2011/01/29/montella_numero_5/>

Diacronie Studi di Storia Contemporanea  www.diacronie.it

Risorsa digitale indipendente a carattere storiografico. Uscita trimestrale.

redazione.diacronie@hotmail.it

Comitato di redazione: Marco Abram – Giampaolo Amodei – Jacopo Bassi – Luca Bufarale – Alessandro Cattunar – Alice De Rensis – Barbara Galimberti – Deborah Paci – Fausto Pietrancosta – Martina Sanna – Matteo Tomasoni – Luca Zuccolo



Diritti: gli articoli di *Diacronie. Studi di Storia Contemporanea* sono pubblicati sotto licenza Creative Commons 2.5. Possono essere riprodotti a patto di non modificarne i contenuti e di non usarli per fini commerciali. La citazione di estratti è comunque sempre autorizzata, nei limiti previsti dalla legge.